



Laura Verrani – Vive a Torino, laica, sposata e mamma di due figlie, nel presentarsi si è definita “con il pallino della Bibbia” perché appassionata della Parola di Dio. E’ docente di formazione biblica all’istituto di musica e liturgia dell’Arcidiocesi di Torino. Da vent’anni studia, partecipa ad incontri di lectio, di meditazione, di approfondimento delle Sacre Scritture. Consapevole della ricchezza della Parola di Dio e del gran bisogno di mettersi in ascolto, svolge nella Chiesa il servizio di proporre e condurre incontri di approfondimento sulla Parola.

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: "19C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. 20Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, 21bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. 22Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. 23Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. 24Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». 25Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. 26Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». 27E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, 28perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». 29Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». 30E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». 31Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

*** **

Premessa

La parabola proposta è abbastanza nota. E' contenuta all'interno del Vangelo di Luca. Siamo al capitolo 16 nei versetti dal 19 al 31. Una parabola che mette in scena il rapporto tra due uomini che rappresentano due mondi: il mondo della ricchezza e il mondo della povertà. Un uomo povero e un uomo ricco. **Perché ho scelto questo testo?** Innanzitutto la prima scelta che ho operato, quando mi è stato proposto il tema della relazione con i poveri, è stata, a colpo sicuro, il Vangelo di Luca. La seconda scelta è poi stata all'interno del Vangelo questa pagina. **Perché il Vangelo di Luca?** Perché ho pensato che, parlando di povertà e di ricchezza, di rapporti tra chi ha e chi è nel bisogno, non fosse solo importante entrare nel Vangelo per farsi illuminare ma entrare nel modo giusto. Ed ho pensato che il modo giusto fosse il Vangelo di Luca perché, tra tutti i Vangeli, è quello più sensibile a questo argomento. In realtà, centrale nel Vangelo di Luca, non è tanto il tema della povertà quanto il pericolo della ricchezza e di conseguenza il rapporto con i poveri. Ricchi e poveri sono due categorie in relazione e questo è un interesse specifico di Luca. Il vostro programma di incontri prevede anche un approfondimento sulle beatitudini di Luca. Mi permetto di anticipare che Luca conosce le beatitudini così come le conosce Matteo. Entrambi hanno scritto le beatitudini ma la particolarità di Luca sta nel fatto che ha fatto immediatamente seguire le beatitudini dai guai e i guai sono tutti sulla ricchezza: guai a voi ricchi perché piangerete, guai a voi ricchi perché siete sazi. Il Vangelo di Luca è caratterizzato proprio dalla forte sottolineatura del pericolo della ricchezza. Gli esperti ci dicono che Luca è così interessato alla questione della ricchezza e al rapporto coi poveri perché molto probabilmente scrive avendo presente una comunità di credenti, una Chiesa, che ha bisogno di un richiamo. La Chiesa destinataria del suo Vangelo probabilmente è la Chiesa della Beozia, in Asia minore. Molto probabilmente si tratta di una comunità ricca che ha bisogno di un richiamo per non cadere in errore. Leggendo gli scritti di Luca, il Vangelo e anche gli Atti degli Apostoli, si può pensare che lui insiste così tanto perché i suoi lettori vivono il problema di una Chiesa che, rispetto a quella delle origini, è un po' più spenta.

Luca scrive il Vangelo abbastanza avanti nel tempo. Siamo molto probabilmente intorno agli anni ottanta/novanta del primo secolo dopo Cristo. Siamo in un tempo in cui la tensione originaria della vita della Chiesa della prima ora si è un po' attenuata. Dopo il grande entusiasmo iniziale, dopo un tempo in cui ci si aspettava che il ritorno del Signore fosse imminente, e questa attesa ha sostenuto un impegno a vivere la comunione in modo radicale, si è passati ad una fase di rilassamento. Passano gli anni, passano i decenni, il secolo sta volgendo al termine e il Signore non arriva. Si perde così quella tensione originaria e ci si mette comodi e si ricomincia una vita tutto sommato segnata anche da un certo benessere, da una certa ricchezza. Molto probabilmente è per questo che Luca è così sensibile a queste tematiche. **Perché questa pagina del Vangelo di Luca ?** Scelto il Vangelo di Luca ho poi optato per questa pagina perché si tratta di una parabola. Ogni parabola è un insegnamento che si vede prima ancora che si ascolti. La parabola ha un linguaggio diretto molto efficace. Gesù raccontando una parabola con un linguaggio semplice mette davanti agli occhi di coloro che lo stanno ascoltando una scena. Ci sono dei personaggi, vediamo i loro vestiti, ascoltiamo i loro dialoghi, prestiamo attenzione alle dinamiche delle relazioni. Un condensato di messaggi, un insegnamento. Chi ascolta una parabola è invitato a entrare con più facilità dentro al Vangelo. Le parabole hanno la caratteristica di essere scritte, rilette e pensate per essere un insegnamento. Un insegnamento che non può essere capito se non entrando dentro la storia. La parabola è un invito a prendere posto. In realtà tutte le pagine narrative della Bibbia sono luoghi che invitano ad entrare ma la parabola, per definizione, è un invito più forte ed immediato. Bisogna entrare, bisogna prendere posto, bisogna trovare un personaggio che ci rappresenti a partire dalla cui prospettiva possiamo entrare nella storia. Questo entrare in un personaggio ci aiuta a capire chi siamo e qual è il senso di quello che stiamo vivendo con una ricaduta di grande coinvolgimento. La parabola ci attrae, ci porta dentro, ci costringe a non fare solo la parte teorica ma a comprendere dove siamo. Prima di cominciare volevo però collegarmi al vostro incontro precedente. La vostra prima tappa è stato l'Antico Testamento attraverso una lettura del capitolo 15 del libro del Deuteronomio. Come si arriva dal Deuteronomio capitolo 15 a Luca? È molto difficile rispondere a questa domanda. Ma è molto importante partire dalla premessa che vi sto facendo perché altrimenti rischiamo di vedere un po' sfocato e di fare un errore che sovente si fa quando si accosta l'Antico e il Nuovo Testamento. Spesso li si mette un po' in una dinamica non dico di contrapposizione ma quantomeno di paragone. Nel paragone tra questi due mondi si arriva ad affermare che se l'Antico Testamento dice una cosa quando si legge il Vangelo se ne senta un'altra più nuova e più moderna. Questa è una cosa che tecnicamente non sarebbe cristiana e provo a spiegarla. Mi spingo a dire una cosa che non dico io ma l'ha detto la Chiesa dei primi secoli. Sarebbe proprio eretico questo tipo di approccio. Non è corretto perché non è vero. Se Luca 16 dice delle cose un po' diverse rispetto al Deuteronomio 15 non è perché finalmente è arrivato il Vangelo e siamo usciti dall'Antico Testamento ma perché si è compiuto un cammino. Entrambi i testi parlano di ricchi e di poveri. In Deuteronomio 15 c'è qualcuno che ha le mani piene, qualcuno che sta bene, che è ricco e c'è qualcuno che è nel bisogno. Il Deuteronomio invita ad aprire le mani a favore del povero, a non tenerle chiuse. Luca 16 non lo dice espressamente ma il messaggio è lo stesso. Invita ad aprire la porta, quella porta che divide due mondi, quello dei ricchi e quello dei poveri. Una porta che resta chiusa per tutto il tempo della parabola. In entrambi i testi, sia in quello dell'Antico testamento che in quello del Vangelo, sono descritte due situazioni dove sono presenti un uomo povero, un uomo che è bisognoso, ed uno che è ricco, che ha disponibilità di beni. In entrambi i testi viene descritta la relazione che intercorre tra questi due mondi. Se tra i due testi ci sono delle differenze è perché essi sono il

frutto di un cammino che provoca un cambiamento. Un cambiamento che però non arriva con il Vangelo, non arriva con il Nuovo testamento, ma è già in corso nell'Antico Testamento. Se prendiamo due testi entrambi dell'Antico testamento ci accorgiamo che non sono sovrapponibili. Questo perché il cammino in atto provoca uno slittamento, uno spostamento rispetto ad alcuni temi. Sono già evolute delle cose. Io ci tengo particolarmente a far notare questo perché non si arrivi al Vangelo pensando "adesso sì, finalmente si dicono cose nuove". Nel Vangelo si dicono cose nuove ma che sono state preparate già nell'Antico Testamento attraverso un lungo cammino. Quando il Vangelo arriva, quando Gesù arriva, trova pane per i suoi denti. Molte di queste cose sono frutto di un cammino, molte cose sono già state evocate in Isaia, in Giona, in Rut. Sono pagine importanti dell'Antico Testamento. Ecco ci tenevo a fare questa precisazione.

La parabola

Adesso proviamo ad entrare nel testo. Cercherò, là dove sarà possibile, di fare i collegamenti con Deuteronomio 15 su cui avete riflettuto nel mese di settembre. La parabola inizia così: ***"C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti"***.

C'era un uomo ricco. Iniziare così la parabola vuol dire, per Luca che scrive, dare immediatamente al suo lettore l'indicazione che qui c'è un problema. Iniziare dicendo *"c'è un uomo ricco"* per Luca equivale più o meno a dire *"c'è un uomo che ha un problema"*. Perché questo? Innanzitutto perché ci sono già state fior di pagine come per esempio le beatitudini che sono al capitolo 6 ma stando anche solo all'immediato contesto, guardando dove è stato incastonato questo testo, questa pagina, questa parabola, pochi versetti prima e precisamente al versetto 16 Luca, cioè Gesù, ha già detto cose pesantissime tipo queste: ***"nessun servitore può servire due padroni perché o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza"***. Prima bordata è: Dio e la ricchezza sono realtà incompatibili. E poi andando poco oltre, siamo al capitolo 18, la questione della ricchezza viene di nuovo fuori perché c'è quel notevole ricco che fa una chiacchierata con Gesù ma poi alla fine non lo segue, se ne va triste perché era molto ricco, e allora Gesù commenta: ***quanto è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel Regno di Dio.*** Allora la parabola del ricco e del povero Lazzaro è incorniciata da questi due detti, da queste due frasi che sono pesantissime: Dio e la ricchezza sono incompatibili – Quanto è difficile per un ricco entrare nel Regno di Dio. Tenendo conto di questa cornice dire c'era un uomo ricco equivale a dire c'è un uomo che ha un problema enorme. Questa è già una prima notevole differenza con il mondo del Deuteronomio perché nel mondo del Deuteronomio, si diceva *se ci sarà in mezzo a te qualche fratello che sia bisognoso in una delle tue città del paese che il Signore tuo Dio to dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso*. Nel mondo del Deuteronomio chi ha un problema è il povero. Lo sguardo sul povero è lo sguardo su un soggetto che vive nel bisogno. Nel Deuteronomio il problema ce l'ha il povero. In Luca il problema ce l'ha il ricco. Qui c'è stato un cambiamento di prospettiva. Quest'uomo ricco nel testo non ha un nome. E' **anomino**. Resta innominato. Nella Bibbia è una cosa che significa che siamo di fronte a qualcuno su cui si può anche sorvolare perché non ha grande importanza. Del povero invece conosciamo il nome: sia chiama **Lazzaro**. Non solo sappiamo che si chiama Lazzaro ma nel corso del testo questo nome viene ripetuto cinque volte. E' tantissimo. Se pensate che nelle parabole quasi mai il personaggio ha un nome. I personaggi delle parabole normalmente un nome non ce l'hanno. La donna che spazza la casa. Il padre che gli va via

il figlio più piccolo. Un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappa nei briganti. Non hanno nomi questi personaggi delle parabole. Stranissimo che ce l'abbia quest'uomo, il povero. E' un fatto eccezionale che questo povero abbia un nome ma ancora più eccezionale che il nome venga ripetuto cinque volte mentre il ricco un nome non ce l'ha. Sul fatto che il ricco non ha un nome direi due cose: la prima è che è una caratteristica tipica di Luca di indicarci qual è **il posto vuoto nella parabola**. Dove non c'è un nome lì è il posto di chi ascolta il testo. Un po' come i discepoli di Emmaus: uno dei due si chiama Cleopa l'altro non lo sappiamo. Se di uno sappiamo il nome e dell'altro no vuol dire che c'è un posto vuoto. Dove non c'è un nome c'è un invito a prendere posto: vieni pure che c'è un posto libero. La parabola ci invita a coinvolgerci prendendo posto. Dove siamo noi nella parabola? Noi mettiamoci pure dove vogliamo ma è certo che Luca ci sta dando una indicazione. E' come se ci stesse dicendo: secondo me tu che mi leggi sarebbe meglio che prendessi quel posto libero che adesso ti indico. Chi sono io nella parabola? Sono quest'uomo che non ha un nome. Esiste in realtà un antichissimo documento, forse il più antico documento che ci presenta il testo di Luca. Premetto che il testo di Luca è un papiro, il papiro 75, papiro gower si chiama, che è del terzo secolo. E' proprio il più antico. Dopo abbiamo dei codici che contengono il Vangelo di Luca che poi verranno copiati e ricopiati. Soltanto in questo testo veramente molto antico, il papiro 75, ci viene detto come si chiama questo ricco. Sarebbe Neves. Ma la cosa interessante è che laddove è venuto fuori il nome del ricco nessuno lo ha più ricopiato. Nei codici del quarto, del quinto secolo e poi ancora in quelli successivi il nome non c'è più. Caso mai a qualcuno fosse venuto in mente di segnarselo poi nessuno lo ha più ricopiato. E tutto questo ha un senso. Il senso è, e questa è la seconda sottolineatura che voglio fare sul fatto che il ricco non abbia un nome, che Gesù ci sta raccontando il suo punto di vista sulla povertà e sulla ricchezza, su chi è nel bisogno e chi è nel benessere. Dal suo punto di vista chi è che conta nella storia? Chi è importante nella storia? Quello che ha un nome. Questa è una operazione che la Bibbia fa altre volte. Nel libro dell'Esodo c'è una situazione analoga. Il libro dell'Esodo si apre con il popolo di Israele perseguitato in Egitto e con il faraone che decide che devono essere messi a morte i figli maschi degli ebrei ma ci sono nei capitoli 1 e 2 dell'esodo due levatrici che non seguono l'ordine del faraone e non uccidono i bambini ebrei quando nascono. La cosa straordinaria è che il faraone personaggio, molto presente nei primi capitoli dell'Esodo, non verrà mai chiamato per nome. Non sappiamo come si chiama il faraone eppure è il faraone. Noi oggi del faraone sappiamo tutto. Sono talmente importanti che li studiamo adesso a scuola. Mesi e mesi a studiare l'antico Egitto. Sappiamo talmente tanto del faraone che riusciamo a ricostruire la dinastia e ricostruendola troviamo nome. Nella Bibbia no. Però le levatrici si chiamano Pua e Shifa. Allora: dal punto di vista di Dio chi conta nella storia?

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Questa ricchezza, questo suo benessere è detto attraverso due categorie: abbigliamento e cibo. Vestito e cibo sono ciò che viene preso in considerazione per descrivere la sua ricchezza. Come sappiamo che questo è ricco? Lo sappiamo perché mangia in abbondanza tutti i giorni e si veste in modo ricercato, in modo lussuoso. Guardate questo è davvero il nostro mondo. Tutti abbiamo la possibilità di rimanere davanti all'armadio almeno un quarto d'ora prima di decidere che cosa indossare. La scorsa settimana, il sette dicembre, di cosa parlavano i giornali? Di come erano vestiti coloro che sono andati alla prima della Scala. Questo è il nostro mondo. Riguardo al cibo poi non ne parliamo. Siamo qui alle nove di sera e penso che tutti abbiamo mangiato almeno tre volte oggi. Avessimo mai avuto un dubbio su quale fosse il

personaggio in cui Luca ci stava portando dentro ora è tutto chiaro. Luca descrive il nostro mondo: cibo e vestito indicano l'orizzonte materiale della vita. Al Cap 12 c'era stato il discorso sulla Provvidenza e il punto erano proprio il cibo e il vestito: non preoccupatevi di quello che mangerete e di quello che indosserete perché di queste cose si preoccupano i pagani. Ha così tante caratteristiche quest'uomo ricco che lo possiamo conoscere meglio. E dopo il discorso sulla Provvidenza del capitolo 12 ... *di queste cose si preoccupano i pagani* viene spontaneo pensare che allora lui è un pagano ! In realtà lui chiamerà Abramo suo Padre e Abramo si rivolgerà a lui dicendogli Figlio mio! Quindi non basta essere figli di Abramo per non essere pagani. Come ci diceva il Vangelo di ieri, se letto per esteso, diceva guardate che Dio può far sorgere figli di Abramo dalle pietre. Allora l'ammonimento che ne deriva è il seguente: essere dentro a un contesto, essere dentro ad una tradizione, fare tutta una serie di cose che ci fanno sentire di fare parte di un mondo cristiano, non sono una garanzia reale perché di fatto possiamo vivere nell'orizzonte materiale della vita.

Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco.

Che il povero ha un nome lo abbiamo già detto. Non abbiamo detto che cosa significa questo nome. Lazzaro significa "Dio aiuta". Quando c'è un mondo ricco e un mondo povero uno di fronte all'altro Dio prende posizione. Il povero è descritto secondo le stesse categorie del ricco. Cibo e vestito. Il povero sta alla porta coperto di piaghe. Il vestito di quest'uomo sono le piaghe. Il ricco indossa la porpora e il bisso. Il povero indossa le piaghe. E poi c'è la questione del cibo perché il povero è bramoso di sfamarsi ma sono i cani che vengono a leccargli le piaghe. Fame ne ha tanta ma quello che arriva non è il pane da parte del ricco ma i cani. Attenzione il fatto che arrivino i cani a leccargli le ferite non è una cosa carina. Non dobbiamo cadere nell'errore di pensare a san Rocco, la cui immagine è accompagnata da un cane che è segno di una presenza, di una vicinanza, di una compagnia. In questo brano del Vangelo non è questo il senso della presenza del cane. Il cane nella Bibbia non è un animale amato come è amato da noi. Non è l'animale da compagnia, domestico, amico dell'uomo. E' un animale un po' ripugnante al punto che cani vengono definiti i pagani. Quindi il fatto che qui arrivino i cani non è una bella notizia, non è una consolazione. Arrivano pure i cani e gli leccano le piaghe. Cioè il cibo nel caso di Lazzaro è lui. Il ricco si ciba ogni giorno con lautissimi banchetti. Il povero ha fame. Ma se qui si parla di cibo è per dire che i cani leccano lui come se il cibo fosse lui. Diventa una cosa. Cibo e vestiti sono realtà usate per descrivere il ricco e per descrivere il povero ma come vedete c'è davvero un abisso di differenza tra loro. Sono realtà distantissime, diversissime. Sono enormemente e in modo del tutto sproporzionato distanti. Quanto distanti? Quanto distanti sono questi mondi.

Lazzaro stava alla sua porta

Distanti perché sono tanto diversi ma in realtà vicinissimi. In mezzo c'è solo una porta. Anche qui c'è uno slittamento, una differenza rispetto al mondo del Deuteronomio. Anche nel Deuteronomio c'è una porta, un confine, ma quel confine era tra il popolo di Israele e gli stranieri. Un confine per cui quella parola sul bisognoso per cui non bisognava indurire il cuore e non chiudere la mano era rivolta al fratello bisognoso. Poi c'erano due versetti sugli stranieri. In Deuteronomio il confine era quello proprio della Nazione, del popolo dell'Alleanza. Il povero a cui fare attenzione è il tuo fratello bisognoso e non tutti gli uomini. Questo anche se nell'Antico Testamento l'attenzione a non opprimere lo straniero c'è. Nonostante questo i bisognosi di cui si sta parlando in

Deuteronomio 15 , sono i nostri fratelli e non gli stranieri. Ma come vi ho detto in premessa nel cammino tracciato nell'Antico Testamento le cose un po' per volta cambiano. Si incomincia ad affermare che nessuno deve essere calpestato nemmeno gli alberi, nemmeno la natura, nessuno deve essere calpestato nella terra dell'Alleanza, neanche lo straniero. Lo straniero deve essere custodito in qualche modo perché, è questo è fondamentale, c'è differenza tra te, Israele, e l'Egitto. Sei stato straniero in Egitto, sei stato prigioniero in Egitto se ora tu fai la stessa cosa questa non è più la terra dell'Alleanza, questa non è più la Terra promessa e tu non sei più il mio popolo. Quindi questo confine marcato tanto stretto che nella Torah si sente comincia ad essere percepito come qualcosa che si sbriciola o quantomeno che si deve allargare. Ora nella parabola che stiamo meditando è diverso. Anche qui c'è un confine tra un mondo e un altro ma non è più tra i poveri nostri e i poveri di qualcun altro. I confini di etnia, di nazionalità sono già caduti anche se non tutti lo hanno percepito. Gesù farà fatica a far comprendere ai discepoli che non è il caso di mettere tutti sti paletti tra noi e gli altri. Qui il confine c'è ancora. Il confine è quella porta. E' quella porta che divide il mondo del ricco dal mondo del povero. E' la porta di casa del ricco. Quello è il confine.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto

Siamo al versetto 22. La vita di questi due personaggi è stata raccontata dal versetto 19 al versetto 21. La parabola va dal versetto 19 al versetto 31. Sono 12 versetti in tutto. Questa è l'estensione della parabola. Quelli dedicati alla vita del ricco e del povero sono i primi tre. Tre su dodici. Nemmeno la metà. Il grosso della parabola, il cuore della parabola è dopo. Dopo la morte. Lì ci sono i dialoghi. Lì ci sono le dinamiche più importanti. Lì succedono delle cose. I primi tre versetti quelli dedicati alla vita sono un segmento piccolino. Quello che interessa è tutto dopo. Nel Deuteronomio questo non c'era e non c'era perché il Deuteronomio appartiene ad un'epoca in cui ancora non si sapeva che la vita continua dopo la morte. La consapevolezza della vita oltre la morte non c'è nella Torah. E' un'acquisizione che matura lentamente nell'AT ed arriva ad essere compiuta soltanto nel libro della sapienza. Ma il libro della Sapienza è del 35 a.C. Nel Deuteronomio l'idea che dopo la morte la vita continua non c'è. Qui invece lo scenario è completamente cambiato. Ecco perché nel Deuteronomio chi ha un problema è il povero mentre nel Vangelo di Luca è il ricco. Nel Vangelo di Luca la vita terrena è descritta in tre versetti mentre a quello che succede nella vita ultraterrena sono dedicati 9 versetti. Quello che ha un problema non è il povero. Il povero ha un problema che dura tre versetti. Il ricco ha un problema molto più grande.

Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Questo ci fa capire che il ricco aveva già visto il povero. Quella porta che faceva da confine e teneva ben distinti il mondo del ricco dal mondo del povero è una porta che non si è mai aperta. E uno può pensare vabbè può darsi che il ricco non avesse mai visto il povero ma invece adesso scopriamo che lo aveva visto. Guarda in alto lo riconosce e lo chiama pure per nome. Quello è Lazzaro. Quindi non è che non ha aperto la porta perché non se ne fosse accorto. L'aveva visto ma **lo aveva ignorato**. Non aprire quella porta era stata una scelta. Dal basso vede Lazzaro vicino ad Abramo. Lazzaro vicino ad Abramo. Questo ci permette di dire un'ulteriore cosa di questo povero: è messo vicino ad Abramo. Abramo nell'Antico Testamento è tante cose. Ne dico solo due: la

prima è l'amico di Dio per eccellenza. **Abramo è l'amico di Dio**, quello con cui il Signore parla, con cui si confida e quando deve prendere una decisione importante non lo fa dopo averne parlato con Abramo. Nell'episodio della distruzione di Sodoma e Gomorra il Signore scende per vedere quello che succede ma prima va da Abramo. Abramo è l'amico di Dio. E Lazzaro è lì insieme all'amico di Dio. Che cosa è il povero visto da Gesù che racconta questa parabola? Dal punto di vista di Dio come Dio vede il povero? Come Abramo, come l'amico di Dio. **I poveri sono gli amici di Dio**. Come Abramo. A me fa sempre molto effetto e non so se vi è già capitato di sentire un povero che incontrate, magari davanti ad un supermercato, e a cui avete fatto un gesto. Può essere una piccola elemosina, uno sguardo, un saluto, due parole. In cambio vi augurano una benedizione di Dio. Vicino a casa mia ci sono tanti nigeriani per esempio e mi è capitato di sentire da loro God bless you, Dio ti benedica. Questa cosa a me fa venire i brividi. Mi fa venire i brividi che un povero mi dica God bless you. Il povero è l'amico di Dio e l'amico di Dio mi sta dicendo Dio ti benedica. Ma questa è una cosa enorme. Io gli ho dato due euro ma gliene avessi dati anche 50 non mi avrebbe dato tanto quanto lui sta dando adesso. Quando mi succede sono a posto. E' bellissimo. Mi sento raccomandata. La seconda cosa è che Abramo è l'architrave della storia della salvezza. Tutta la storia della salvezza si regge su di lui. Di nuovo torniamo a quel povero che ha un nome. Cosa sono i poveri dal punto di vista di Gesù? Sono i suoi amici. Ma sono anche quelli che tengono in piedi, come Abramo, la storia. Ecco perché di loro poi si ricorda il nome. Agli occhi di Dio i poveri sono quelli che contano.

Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma.

Il ricco fa una richiesta e la sua domanda è indicativa di due cose: 1) di quale fosse la sua condizione prima e adesso; 2) di che cosa sia effettivamente la morte. Lo si capisce tutto da quel "manda Lazzaro". Che cosa è Lazzaro per quest'uomo? Lazzaro è uno che gli serve. E' in funzione di lui. E' a servizio di lui. Non è mai una persona. Non è mai se stesso. E', o qualcuno che può beatamente ignorare, oppure, se lo vede, è perché gli serve. Lazzaro è un'appendice. Lazzaro è funzionale. Questo è il mondo chiuso in cui vive quest'uomo. Dentro quella porta che non si è mai aperta. E siccome non si è mai aperta ora è diventata un abisso. Questo ci dice anche che cos'è la morte. L'inferno in cui si trova ora quest'uomo non è la punizione che gli arriva perché Dio ci ha pensato un po' e poi sceglie la sanzione ma è quello che lui già viveva prima che si è cristallizzato, bloccato. La morte non fa altro che prendere la foto e renderla eterna. Lui era questo e lui continua ad essere questo. La morte lo ha bloccato in quella situazione. Quella porta che non si è mai aperta è rimasta bloccata.

²⁵Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi».

Quella che era una porta e che avrebbe potuto essere aperta adesso si è bloccata ed è diventata un abisso. E' sempre più chiaro che chi aveva un problema, chi stava in un mondo talmente chiuso da essere già in prigione prima. Era già infernale prima questa situazione. La morte non ha fatto che renderla esplicita.

²⁷E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento».

Ora il ricco ha un sussulto di generosità nei confronti di qualcun altro, si preoccupa dei suoi cinque fratelli. In realtà è una falsa pietà questa perché Lazzaro è ancora il fattorino. Almeno manda Lazzaro a casa di mio padre. Lazzaro è ancora quello lì che gli serve perché vada ad aprire le porte dentro cui si sono chiusi i suoi fratelli. E' una falsa pietà. E' un po' l'espressione di quel mondo del Deuteronomio dove c'è un confine tra il mio mondo e gli altri. Il ricco qui sembra preoccuparsi dei suoi. Ma è falso questo pensiero di chi si preoccupa di qualcuno calpestando qualcun altro. Non salvi cinque fratelli usando un sesto uomo, usando Lazzaro.

⁹**Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro».**

Questa è la soluzione del problema. Quello che Luca dice al suo lettore perché possa aprire la sua porta è in questo versetto. Luca, e Gesù che sta raccontando la parabola, mettono in mano nostra, e anche dei personaggi che se ne fanno poco oramai, la chiave per aprire la porta. Hanno Mosè e i Profeti. La chiave per aprire la porta è la Scrittura. Perché la Scrittura è la chiave che può fare in modo che questi mondi così distanti inizino a integrarsi, inizino a frequentarsi, iniziano a conoscerci. L'altro non è più un servo ma un fratello. Il povero è al massimo uno che ti serve per qualcosa. Pensate a cosa sono stati quei poveri immigrati al confine tra Polonia e Bosnia. Usati. O chi lucra sui centri di accoglienza. O non lo vedi oppure lo usi. C'è una chiave per aprire la porta. Questa chiave è Mosè e i Profeti. C'è la Scrittura. Perché la scrittura ci può servire in questo senso? Perché **la Scrittura ci consegna pagina dopo pagina il punto di vista di Dio sulle cose, sugli uomini, sulla storia, sugli eventi, sulle relazioni. Ci mette in mano il modo in cui lui vede le cose.** Ed è questo che se noi acquisiamo cambia la nostra prospettiva. Frequentare la Scrittura. Acquisire la familiarità con la Scrittura è importante non per avere la conoscenza un po' colta. Avete presente il Canto di Natale di Dickens? Dove per cambiare e struggere arrivano i fantasmi dei Natali passati, poi quello del Natale presente e poi quello del Natale futuro. Ma è un fantasma. Cioè un'esperienza del tutto eccezionale che cambia la via. Qui il Vangelo sta dicendo altro. Se per aprire la porta dovessimo aspettare che succeda chissà che cosa saremmo freschi. Invece il bello è che basta la Scrittura. E' qualcosa di molto più accessibile. Abbiamo in mano la chiave. Alla fine vedete poco dopo Gesù dirà che *però è difficile per un ricco entrare nel Regno dei cieli*. Pochi versetti dopo Luca ci racconta di un ricco che si chiama Zaccheo che un giorno è uscito di casa, quindi ha spalancato la porta, si è messo a correre perché voleva a tutti i costi vedere Gesù e si è scoperto molto piccolo in questo ritrovarsi fuori da quella porta dopo averla aperta ma non si è perso d'animo, si è dato da fare, è salito su un sicomoro, ha visto Gesù e quel giorno Gesù è entrato in casa sua. E Gesù dirà una delle frasi più belle del Vangelo: oggi la salvezza è entrata a casa tua. Questo vuol dire che è difficile ma non impossibile. E' molto di più alla nostra portata di quello che possiamo pensare. Certo questo cambia un po' lo sguardo sulle cose. Spero di non avervi portato fuori rispetto a quello che voi volevate. Se volevate una riflessione sui poveri io in Luca ho trovato una riflessione su di noi. E' giusto e sacrosanto, dobbiamo aprire queste mani ma perché dobbiamo aprire questa porta. Il problema ce l'abbiamo noi. Il problema del povero dura tre versetti. Il povero è l'amico di Dio. Grazie.